

Giovanni Farese

Aspetti, contatti e rilievo dell'attività internazionale di Pasquale Saraceno. Il dialogo tra economia internazionale e problemi strutturali del Paese nell'Italia postbellica

(doi: 10.1444/114291)

Rivista giuridica del Mezzogiorno (ISSN 1120-9542)

Fascicolo 1, marzo 2024

Ente di afferenza:

Associazione no profit (s.prezioso@svimez.it)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Aspetti, contatti e rilievo dell'attività internazionale di Pasquale Saraceno.

Il dialogo tra economia internazionale e problemi strutturali del Paese nell'Italia postbellica*

di Giovanni Farese

Sommario: 1. Introduzione. - 2. Lo spazio euro-atlantico. - 3. Il mondo visto da via Paisiello e via di Porta Pinciana. - 4. L'Italia e i Paesi in via di sviluppo: «combinare le nostre esperienze con le loro». - 5. La corrispondenza con gli economisti: Saraceno nello specchio degli altri. - 6. Osservazioni conclusive.

1. Introduzione

La figura di Pasquale Saraceno è stata a lungo osservata da una prospettiva prettamente nazionale, ponendo al centro il problema dell'unificazione economica del Paese: non poteva del resto che essere così¹. È solo in anni più recenti – all'interno di quello slargamento della prospettiva con cui la storiografia economica ha iniziato a guardare all'economia italiana, specie postbellica, al Mezzogiorno e al nuovo meridionalismo – che si è incominciato a considerare la dimensione internazionale della figura di Pasquale Saraceno: si pensi, a titolo di esempio, agli studi di Amoroso e Dandolo sull'intervento straordinario, l'integrazione europea e la rivista «Informazioni SVIMEZ»² di Luigi Musella sui cosiddetti «dia-

* *L'Autore ringrazia il dott. Michele Barbato e i proff. Sabino Cassese, Francesco Dandolo, Antonio Magliulo per gli scambi epistolari su Saraceno, da cui sono venute idee, osservazioni e spunti al momento della redazione di una prima versione di questo testo, che ha costituito la base per la relazione tenuta all'incontro in occasione dei 120 anni dalla nascita di Pasquale Saraceno, organizzato dalla SVIMEZ presso il Ministero delle imprese e del made in Italy in Roma il 21 giugno 2023. Di quella iniziale relazione il presente testo costituisce un ampliamento e una rielaborazione corredata dall'annotazione archivistica e bibliografica.*

¹ Eccellenti esempi recenti si possono trovare, per esempio, in F. Dandolo, *Il meridionalismo «beneduciano» di Pasquale Saraceno*, in «Storia economica», vol. XV, n. 1, 2012, pp. 179-210; A. Magliulo, *Meridionalismo e regionalismo alla Costituente*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 1, 2021, pp. 125-160; F. Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2023, di cui la vicenda biografica di Pasquale Saraceno costituisce uno dei fili rossi.

² F. Dandolo, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Bologna, Il Mulino, 2017; F. Dandolo e R.R. Amoroso, *L'intervento straordinario e l'integrazione europea. Dibattito*,

loghi transatlantici» di Pasquale Saraceno, al contributo di Daniela Parisi sui suoi rapporti con vari consessi e organizzazioni europee e internazionali. Basterà ricordare che tracce di Pasquale Saraceno si possono trovare in archivi anche molto lontani tra di loro, nel *Churchill Archive Center* di Cambridge, UK, dove si trovano le carte di Sir Austin Robinson, oppure nella *Mudd Library* di Princeton, dove si trovano le carte di David Lilienthal, uno dei padri della *Tennessee Valley Authority*, il quale scrisse a Saraceno che il Mezzogiorno era un argomento di interesse «not alone to Italy, but to all people, everywhere», per le sue evidenti implicazioni europee ma anche per quelle globali³.

Obiiettivo di questo scritto – in cui si fa ampio utilizzo della corrispondenza per larga parte inedita di Pasquale Saraceno con numero personalità⁴ – è illuminare la figura e l'opera dell'economista di Morbegno nella prospettiva del suo impegno internazionale e per l'internazionalizzazione dell'economia italiana, collocandone l'azione lungo i tre solchi che caratterizzarono la «politica estera economica» dell'Italia postbellica: il rapporto con gli Stati Uniti; il rapporto con l'Europa; l'attenzione per i Paesi allora in via di sviluppo, fossero essi oltre la «cortina di ferro» nel contesto della Guerra fredda oppure quelli della decolonizzazione in Africa e in Asia. Si privilegeranno in particolare questi ultimi rapporti, meno noti nella letteratura ma non meno importanti per un inquadramento sull'impegno internazionale di Saraceno.

modelli e industrializzazione del Mezzogiorno. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1961-1973), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022; L. Musella, *Dialoghi transatlantici. Il caso di Pasquale Saraceno*, in «Italia Contemporanea», n. 293, 2020, p. 234; D. Parisi, *OEEC, Economic Commission for Europe, e Rockefeller Foundation: prospettive europee e americane sul progetto italiano di sviluppo socio-economico*, in *Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana*, a cura di A. Giovagnoli e A.A. Persico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 227-256.

³ Più ampiamente Lilienthal scrisse: «As an integral part of Europe, both in culture and economics, and also of the vital Mediterranean world, the success of the South of Italy development effort should be a matter of concern not alone to Italy, but to all people, everywhere, to whom the modern methods in the development of natural and human resources are regarded as a principal means of preserving the ethical and spiritual value of our civilization». La lettera è citata in G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Milano, Mediobanca, p. 230. L'originale si trova in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Pasquale Saraceno (Ps), Busta 31, f. David Lilienthal, *Lettera di David Lilienthal a Pasquale Saraceno*, November 16, 1955. La minuta è nella *Seeley G. Mudd Manuscript Library* (Princeton University), *Development Resources Corporation, Box 273*.

⁴ Gli scriveva David Maria Turollo: «Lo stile epistolare è più carico di calore, più propizio di suggerimenti, più libero e anche più umile... La lettera attende risposta; impone l'ascolto... La lettera è un dialogo come una preghiera» (ACS, Ps, Busta 28, f. David Maria Turollo, *Lettera di David Maria Turollo a Pasquale Saraceno*, Udine, 30 ottobre 1962).

Sono solchi tracciati dalle intuizioni politiche di alcuni grandi statisti, con De Gasperi in testa, ai quali Saraceno dà profondità di azione insieme ad alcune grandi personalità dell'economia italiana postbellica come Carli, Cuccia, Giordani, La Malfa, Mattioli, Mattei, Menichella, con i quali su questi sentieri si intrecciò a più riprese e sotto diversi riguardi; ma anche e soprattutto profondità di pensiero con quanti tra gli economisti e gli esperti italiani e internazionali si occupavano di questi temi, specialmente nell'ambito dell'economia e politica dello sviluppo, da Paul Rosenstein Rodan a Giorgio Sebgondi a Jan Tinbergen.

Da questa ricognizione deriveranno in ultima analisi anche alcune osservazioni sul rapporto tra economia pubblica ed economia privata o, come si usa dire, tra Stato e Mercato (che insieme a quello tra Banca e Industria è, come noto, centrale nella riflessione di Saraceno). L'interesse di Saraceno per i problemi dell'economia internazionale e i suoi rapporti con gli economisti degli altri Paesi (sviluppati e non) fu anche e sempre in certa misura funzionale alla comprensione e soluzione dei grandi problemi strutturali dell'Italia. A questo proposito, alcuni esempi e spunti avranno inevitabili riflessi sul presente. Il flusso della storia è indivisibile. E la conoscenza storica e il dialogo tra passato e presente furono per Saraceno dimensione essenziale dell'agire. Significativamente, in una lettera del 1967 al giovane Gianni Toniolo (al quale aveva tra le altre cose provveduto una delle lettere di presentazione per l'Università di Cambridge e col quale avrebbe avuto un vivace scambio sulle origini dell'IRI sulle pagine del Sole-24 Ore nell'estate del 1982⁵) Saraceno scriveva: «Mi felicito anche per l'attrattiva che Lei sente verso la storia economica, anche se in questo giudizio mi fa velo una mia propensione, purtroppo non potuta appagare, verso quell'ordine di studi»⁶.

2. Lo spazio euro-atlantico

In primo luogo, il rapporto con gli Stati Uniti. Vale ricordare che un documento del 1942 conservato fra le carte di Sergio Paronetto e intitolato *Le forze vive dell'economia italiana*, redatto con

⁵ Il riferimento è a G. Toniolo, *Quando Toeplitz firmò la resa della banca mista*, in «Il Sole-24 Ore», 22 giugno 1982, a cui seguì la replica di P. Saraceno, *La banca holding non la «mista» firmò la resa*, in «Il Sole-24 Ore», 25 giugno 1982. Entrambi gli articoli sono conservati in ACS, PS, Busta 28, f. Gianni Toniolo.

⁶ Ivi, *Lettera di Pasquale Saraceno a Gianni Toniolo*, 29 dicembre 1967.

tutta probabilità nell'ambito della visita in Vaticano del rappresentante speciale di Franklin D. Roosevelt, Myron Taylor, presso Papa Pio XII, reca contributi – è discusso, impostato, steso – con Guido Gonella e Pasquale Saraceno⁷. È Saraceno che elabora, nel 1944 e negli anni seguenti, i primi «piani di primo aiuto» per le importazioni essenziali⁸. I primi aiuti giungono infatti durante la guerra, con il piano della rooseveltiana UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*). Ed è con questi primi aiuti, prima ancora che con la firma del Trattato di pace e l'adesione alle istituzioni di Bretton Woods (1947), la Banca mondiale e il Fondo monetario, che inizia la progressiva immissione dell'Italia nell'economia internazionale nel campo degli Alleati e dell'Occidente politico. Durante la guerra, non alla fine, c'è già chi pensa al «dopo». Colpisce, per esempio, in questo senso che nelle *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* (1943), che certamente accolgono il contributo di Paronetto, vi sia un riferimento puntuale alla natura e ai compiti delle istituzioni finanziarie di Bretton Woods che sarebbero sorte un anno dopo. L'Italia, Paese co-belligerante, non fu invitato a Bretton Woods e, come detto, avrebbe aderito alle sue istituzioni già nel 1947. La circostanza è però il segno che il dibattito era seguito in certi ambienti punto per punto. All'IRI si legge molto. Nella *Intervista sulla Ricostruzione*, Saraceno disse:

ricordo di aver quotidianamente acquistato, nelle edicole di via Veneto, la «Neue Zürcher Zeitung» che dedicava largo spazio ai dibattiti che si svolgevano nei Paesi alleati sui progetti di riforme proposti nei vari Paesi per il dopoguerra [...] Come è ovvio, con l'arrivo degli Alleati a Roma, cioè quasi un anno prima della fine della guerra, si arricchirono enormemente le nostre possibilità di informazione su quanto di nuovo si preparava in questa materia nei Paesi socialmente più progrediti⁹.

Di Saraceno è uno dei primi quadri sull'Italia postbellica, un opuscolo intitolato *Primi dati sulla posizione dell'Italia nell'economia internazionale postbellica* (Milano, Vita e Pensiero, 1945, p. 47). In una lettera ad Alcide De Gasperi del 25 marzo del 1946 Saraceno ricordava come «un equilibrio nella nostra economia esterna [fosse] impresa non irraggiungibile e non più difficile di quanto lo [fosse] per altri Paesi e tale quindi da giustificare l'in-

⁷ M.L. Paronetto Valeri, *Sergio Paronetto. Libertà d'iniziativa e giustizia sociale*, Roma, Studium, 1991, p. 47; cfr. anche T. Torresi, *Sergio Paronetto intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 300-301.

⁸ P. Saraceno, *Intervista sulla Ricostruzione 1943-53*, a cura di L. Villari, Roma-Bari, Laterza, 1977.

⁹ Ivi, p. 134.

teresse politico e finanziario di chi è in condizione di aiutare la nostra ricostruzione»¹⁰.

Egli partecipa inoltre, con Piero Giustiniani, Antonio Pesenti, Raffaele Mattioli e altri, alla delegazione di una delle prime missioni economiche postbelliche, quella inviata in Jugoslavia nella primavera del 1947¹¹, per la ripresa e lo sviluppo di rapporti economici e commerciali nei quali era evidente il potenziale ruolo dell'IRI.

Si forma in quegli anni, anche grazie all'attività della SIOI, di cui Saraceno era stato nel 1944 uno dei promotori, la convinzione per cui fosse necessario impostare lo sviluppo dell'Italia e del Mezzogiorno partendo dalla collocazione internazionale dell'Italia, collegando economia e politica internazionale in uno schema unitario. Nel 1949, incaricato dal Comitato economico della società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) e della Commissione permanente della federazione mondiale per le nazioni unite (di cui la SIOI faceva parte dal 1946), Saraceno ribadì la necessità di collocare il problema della ripresa in un'ottica globale, modernamente ragionando su macroaree geografiche interconnesse tra di loro¹².

A proposito di rapporti transatlantici vale citare uno scambio di lettere della primavera del 1952, tra il già affermato professor Saraceno e un giovane Henry Kissinger, allora poco meno che trentenne, in cui questi illustra natura e scopi di una rivista, «Confluence», e Saraceno significativamente gli risponde che «people on both sides of the Atlantic – young people especially – should come into closer intellectual contact»¹³.

In secondo luogo, i rapporti con l'Europa. È ancora Saraceno a preparare il «Programma economico a lungo termine 1948-1952» per l'implementazione dello *European Recovery Program* (ERP), il piano Marshall, di cui condivide l'arco quadriennale¹⁴. Si ricordi che l'ERP trova il suo motore di propulsione politica nella prima istituzione europea, che è figlia del piano Marshall, una istituzione che nasce per gestire collegialmente, e in un'ottica di espansione, quegli aiuti: si tratta dell'OECE, l'Organizzazione europea per la cooperazione

¹⁰ ACS, PS, Busta 23, f. Alcide De Gasperi, *Lettera di Pasquale Saraceno ad Alcide De Gasperi*, 25 marzo 1946.

¹¹ F. Pino, *Raffaele Mattioli. Una biografia intellettuale*, Bologna, Il Mulino, 2023, p. 277.

¹² A.A. Persico, *Pasquale Saraceno. Un progetto per l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 279-280.

¹³ ACS, PS, Busta 29, f. Henry Kissinger, *Lettera di Henry Kissinger a Pasquale Saraceno*, June 7, 1952.

¹⁴ F. Lavista, *Ricostruzione e sviluppo: dai «piani di primo aiuto» all'ERP*, in *Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana*, cit., pp. 95-120.

economica, con sede a Parigi. E sarà nella stessa sede che Saraceno discuterà, anni dopo, lo Schema Vanoni (di cui vale la pena ricordare il nome: Schema decennale per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito), che sarà poi allegato al Trattato di Roma e ritenuto conforme agli scopi del Trattato¹⁵. Da quel Trattato nascerà la Banca europea per gli investimenti (BEI), di cui Saraceno sarà consigliere dal 1958 al 1963¹⁶. La BEI e il Fondo sociale europeo, come ha scritto Carli, venivano esplicitamente destinati allo scopo di favorire l'attuazione dello Schema Vanoni¹⁷. Al momento interno corrispondeva il momento esterno e viceversa. E in questa corrispondenza vi era una lezione attuale. Il Mezzogiorno era collocato in una cornice ampia che interrogava il senso della costruzione europea orientandola alla «efficiente solidarietà» dello spirito della SVIMEZ.

Si noti che questa corrispondenza tra indirizzi interni e indirizzi europei si affievolisce già negli anni '60 e che l'unica corrispondenza ideale che troviamo, per esempio, tra un documento di indirizzo interno come la Nota aggiuntiva di Ugo La Malfa del 1962 (a cui Saraceno diede il suo contributo e che fu da lui ripreso nel 1964 in altro documento noto come Rapporto Saraceno) e uno di indirizzo europeo è il Programma di politica economica a medio termine approvato dal Consiglio dei Ministri CEE per il periodo 1966-1970, opera del Commissario agli affari economici Robert Marjolin e frutto della sua visione¹⁸.

La vicenda OECE-Schema Vanoni è nota¹⁹: in fase di elaborazione dello Schema, l'OECE aveva mostrato il suo interesse, fornendo dall'ottobre 1954 la collaborazione del suo consulente economico, Austin Robinson. In seguito all'esposizione dello Schema

¹⁵ Lo Schema, ricordava Carli, era stato «predisposto da Vanoni con il determinante contributo di Pasquale Saraceno e Donato Menichella [...] E non si deve dimenticare che lo "Schema" venne inserito nel corpo del trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica, europea, come protocollo allegato. Veniva così riconosciuto corrispondente agli interessi dei Paesi membri [...] Non era poi a quel tempo un fatto così scontato» (G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 159-160).

¹⁶ Su Saraceno e sulla corrispondenza con Menichella sulla BEI si veda D. Strangio, *The Management Requirements that Inspired the European Investment Bank, 1957-1958*, in «The Journal of European Economic History», vol. 47, n. 1, 2018, pp. 61-84.

¹⁷ G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit., p. 160.

¹⁸ Sul programma: K. Seidel, *Robert Marjolin: Securing the Common Market through Economic and Monetary Union*, in I. Maes e K. Dyson (a cura di), *The Architects of the Euro. Intellectuals in the Making of European Monetary Union*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 51-74, in particolare pp. 62-64.

¹⁹ D. Parisi, *OECE, Economic Commission for Europe, e Rockefeller Foundation: prospettive europee e americane sul progetto italiano di sviluppo socio-economico*, cit., in particolare pp. 231-247; cfr. anche V. Vitale, *L'attività della SVIMEZ dal 1946 al 1991*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», vol. XIV, n. 2, 2000, pp. 592-594.

al Consiglio dei Ministri dell'OECE da parte di Vanoni (14 gennaio 1955), venne formato presso l'OECE, il Gruppo di lavoro n. 9 diretto da Robinson con rappresentanti di Belgio, Francia, Grecia, Italia, Norvegia, Repubblica Federale Tedesca, Regno Unito, Svizzera, Stati Uniti, Turchia con il compito di esaminare lo Schema e la sua esecuzione, i progressi raggiunti e i problemi.

All'incirca dieci anni dopo, nel 1966, in una lettera indirizzata a Libero Lenti, Saraceno scriverà che dagli anni dello Schema Vanoni in giù,

la programmazione è una vicenda che suscita in me soltanto amarezze e dalla quale mi sono definitivamente staccato; e ciò in relazione a un dato di fondo che ha accompagnato tutte queste esperienze: la non volontà della dirigenza politica sia di dare direttive sul come i programmi debbono essere configurati, sia di utilizzare quel tanto che gli esperti, pur lasciati a sé stessi, sono riusciti via via a proporre²⁰.

È una lettera significativa, sia per i sentimenti personali sia per il severo giudizio politico.

A proposito dell'impegno europeista si può citare la corrispondenza con Pierri Uri, uno degli uomini più vicini a Jean Monnet²¹, che nel febbraio del 1957 invitava Saraceno a un incontro di economisti britannici ed europei continentali, organizzato da James Meade, futuro premio Nobel per l'economia, e dallo stesso Uri sotto l'egida della *European Youth Campaign*. All'incontro, Saraceno tenne una relazione sull'agricoltura.

3. *Il mondo visto da via Paisiello e via di Porta Pinciana*

In terzo luogo, vi è l'attenzione e il dialogo con i Paesi allora in via di sviluppo e con quanti – economisti o istituzioni – a vario titolo se ne occupano. E qui anzitutto occorre ricordare che nel secondo dopoguerra il Mezzogiorno d'Italia – che è allora la più vasta area arretrata del mondo avanzato, dell'Occidente – è un caso di *policy* e di studio di interesse mondiale (dalla Banca mondiale in giù) e la SVIMEZ è al centro di una fitta rete di rapporti globali²²:

²⁰ ACS, PS, Busta 25, f. Libero Lenti, *Lettera di Pasquale Saraceno a Libero Lenti*, 9 febbraio 1966.

²¹ Su Uri si veda A. Giacone (a cura di), *Pierre Uri. Le parcours d'un fondateur de l'Europe, Institut de la Gestion publique et du développement économique*, Paris, IGPDE, 2023.

²² Sia consentito rinviare a G. Farese e P. Savona, *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebegondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

non soltanto con le istituzioni di Bretton Woods (dove siedono Guido Carli, un ex IRI, e Francesco Giordani, ex Presidente dell'IRI e nel dopoguerra Presidente della SVIMEZ); non solo con le agenzie ONU, si pensi alla ginevrina Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (vi lavora Gunnar Myrdal), alla quale Saraceno dedica uno scritto alla fine degli anni '40 (*Origini e compiti della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite*, introduzione all'edizione italiana del Rapporto UN-ECE del 1948 «The Challenge of European Reconstruction», edizione pubblicata dalla SIOI nel 1949); e neppure solo con la romana FAO, dove è attivo tra gli altri l'economista dello sviluppo Vittorio Marrama.

C'è di più, e molto deve ancora essere detto e studiato. Negli anni '50 e '60, infatti, non c'è economista straniero o missione estera a Roma che non passi per via Paisiello e via di Porta Pinciana (le due successive sedi della SVIMEZ a Roma). Molti economisti si fermano a Napoli e poi a Roma sulla via per l'Africa o per l'India e per l'Oriente (è il caso di Kuznets nel 1956) o dall'Africa e dall'Asia verso gli Stati Uniti (è il caso del polacco Baranski, allora in forza al Ministero delle finanze di Khartoum, in Sudan). Di queste notizie e di questi passaggi c'è una precisa e puntuale traccia nella corrispondenza di Saraceno²³.

È la grande stagione dell'economia dello sviluppo e della circolazione internazionale degli esperti. La SVIMEZ è parte – attiva – di questa tendenza globale. Come è noto, nel consiglio dell'Associazione siedono nel dopoguerra economisti di fama come il francese Robert Marjolin (OECE, poi Commissione europea)²⁴, il polacco naturalizzato britannico Paul Rosenstein Rodan (*Chatham House*, poi Banca mondiale)²⁵, l'olandese Jan Tinbergen (direttore dell'ufficio del planning nei Paesi Bassi e premio Nobel nel 1969) e con il quale Saraceno ha in Ferdinando Di Fenizio un amico comune, come egli ricorda in una lettera del 1954²⁶.

²³ Si veda p. es. ACS, PS, Busta 88, f. Paul Baranski, *Lettera di Baranski a Saraceno*, 8 aprile 1959.

²⁴ Si veda ancora una volta K. Seidel, *Robert Marjolin: Securing the Common Market through Economic and Monetary Union*, cit., pp. 51-74.

²⁵ Sull'esperienza di Rosenstein Rodan a Chatham House, si veda G. Farese, *The Culture of Investment-Led International Development: The Chatham House Circle and Lessons for Today*, in «International Affairs», vol. 92, n. 6, 2016, pp. 1481-1498; cfr. anche M. Alacevich, *Paul Rosenstein Rodan and the Birth of Development Economics*, Center for the History of Political Economy at Duke University Working Paper Series, April 2020.

²⁶ ACS, PS, Busta 33, f. Jan Tinbergen, *Lettera di Pasquale Saraceno a Jan Tinbergen*, September 20, 1954. A proposito di Tinbergen, tra gli scritti di Luigi Einaudi come Presidente della Repubblica si trova questo riferimento all'economista olandese che vale la

La SVIMEZ, ha scritto autorevolmente Augusto Graziani, divenne in quegli anni

un punto di raccolta di economisti stranieri, quando le istituzioni universitarie italiane non avevano ancora preso la consuetudine di ospitare visitatori stranieri. Rosenstein-Rodan, Gardner Ackley, Hollis Chenery erano ospiti regolari o occasionali della SVIMEZ e lasciavano traccia della loro presenza nelle ricerche e nelle pubblicazioni²⁷.

Da ciascuno di questi contatti emanano iniziative, progetti, viaggi. Nel 1961, per esempio, è su segnalazione di Tinbergen che Saraceno tiene una conferenza su «Public Enterprises in the Market Economy» in un corso su contabilità nazionale e sviluppo dell'*Institute of Social Studies* dell'Aia, nella quale insiste sull'importanza risolutiva di definire «the sphere of autonomy to be granted to the public bodies in charge of productive activities [...] we must take the management of public firms right out the tutelage of government authorities responsible for overall economic policy»²⁸, riconnettendosi così, ancora una volta, alla originaria esperienza e tradizione dell'IRI di Alberto Beneduce e Donato MenicHELLa circa la necessaria autonomia e indipendenza da garantire agli enti pubblici economici ai fini dell'economicità e della razionalità della loro gestione²⁹.

La SVIMEZ è, allora, una sorta di Ministero degli esteri dell'economia, accanto e al lato della Banca d'Italia, naturalmente. Non a caso la Farnesina ricorre spesso agli esperti SVIMEZ, per le frequenti

pena leggere: «Se poi il bilancio della nazione debba essere affidato ad un ufficio piuttosto che ad un altro è, come già accennato sopra, una di quelle questioni di competenza che più infestano la amministrazione italiana, che suscitano gelosie inutili ed impediscono che qualcheduno che ne avrebbe voglia faccia bene. Si ha l'impressione che anche all'estero si sia giunti a questa od a quella soluzione in rapporto alla disponibilità di questa o di quella persona competente a compiere l'indagine. C'è da scommettere, ad es., che in Olanda si sia fabbricato un ente chiamato con un certo nome e dipendente da un qualunque ministero allo scopo di affidarlo al Tinbergen. Se in Italia si troverà un Tinbergen appassionato per questi lavori e dotato di competenza particolare il Ministro del tesoro farà benissimo a sceglierlo e a fabbricare per lui un falso ente destinato a morire il giorno in cui sia venuta meno la possibilità di servirsi di quella persona» (L. Einaudi, *Sulla Legge 21 agosto 1949, n. 639 (Sulla formazione del bilancio)*, in «Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi», Quaderni di Documentazione, Nuova Serie, n. 10, Roma, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Servizio Archivio Storico, Documentazione e Biblioteca, 2005, pp. 373-375. Il riferimento è a pp. 374-475).

²⁷ A. Graziani, *Pasquale Saraceno*, in «Meridiana», n. 10, 1990, p. 238.

²⁸ ACS, PS, Busta 88, f. prof. Zimmermann, *doc. P. Saraceno «Public Enterprise in the Market Economy»*, 1961, pp. 13-14.

²⁹ Su questo punto, si veda in particolare P. Saraceno, *Donato MenicHELLa e l'IRI*, in *Donato MenicHELLa. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 11-19.

missioni a Parigi per l'OECE e a Bruxelles per la CEE, ma anche in Grecia, in Iran, in Somalia, dove brillerà l'astro di Giorgio Sebrengondi³⁰. Nel 1961 le Nazioni Unite offrono a Saraceno la posizione di *Economic Planning Adviser* per il Governo siriano³¹. Non se ne fa nulla a causa dei numerosi impegni di Saraceno (la parola «overwork» ricorre spesso nella sua corrispondenza). Non era, in ogni caso, la prima volta. Già nel 1952 il suo nome era stato infatti proposto come *Resident Technical Assistance Representative* presso il Governo israeliano.

In quell'occasione nel proporre il suo nome, Ernest Weissmann, attivo nelle Nazioni Unite, scriveva: «I was deeply impressed by Mr. Saraceno's understanding of the problems of the less developed countries and his grasping of the mutual advantages of economic co-operation between the industrialized countries and the less developed areas of the world»³². Segno dell'apprezzamento che circondava la persona di Saraceno.

4. *L'Italia e i Paesi in via di sviluppo: «combinare le nostre esperienze con le loro»*

All'esperienza dell'India, per esempio, si guarda allora con grande interesse economico, oltre che politico, anche per la possibilità di un efficace inserimento delle imprese italiane nei piani di sviluppo di quel Paese e di altri Paesi, compito al quale attendevano le grandi aziende private e pubbliche, aziende IRI in testa³³. Già nel 1950 Saraceno si era occupato del problema dello sviluppo delle esportazioni industriali europee e del loro finanziamento. L'economia italiana andava in quegli anni compiendo la sua strutturale trasformazione da economia prevalentemente agricola a prevalentemente industriale e, all'interno della sua industria, da produttore ed esportatore di beni di consumo a esportatore di beni capitali (e di beni strumentali in particolare)³⁴. Tra i corrispondenti indiani di

³⁰ G. Farese, *La cultura dello sviluppo negli anni di Massimo Annesi*, in *Quaderno SVI-MEZ*, n. 56, 2018, pp. 63-71; Id., *Lo sviluppo come integrazione*, cit., in particolare pp. 73-81.

³¹ ACS, Ps, Busta 33, f. United Nations, *Lettera di Samuel Laurie a Pasquale Saraceno*, 8 novembre 1961.

³² ACS, Ps, Busta 33, f. United Nations, *Lettera di Ernest Weissman a G. Duran*, 12 febbraio 1959.

³³ G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia*, cit., in particolare pp. 191-198.

³⁴ Per una efficace sintesi con particolare attenzione alle relazioni economiche internazionali dell'Italia postbellica si veda L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal*

Saraceno c'è Tarlok Singh, segretario della *Planning Commission*, amico comune di Rosenstein Rodan (Rosenstein che Saraceno definisce «a very good friend of mine»)³⁵.

L'attività e lo sguardo di Saraceno spaziavano allora dalla Spagna (dove operava l'INI, gemello dell'IRI) alla Turchia, passando per la Grecia, in particolare, dove Saraceno collaborava con l'Agenzia europea della produttività dell'OECE per il programma di sviluppo dell'Epìro. Avviato nel 1957, esso avrebbe nel 1959 assunto il carattere di assistenza tecnica fornita dalla SVIMEZ al Governo greco per la predisposizione di un programma di sviluppo quinquennale e per la formulazione di una politica di intervento regionale³⁶. Nel 1962 Saraceno è nella delegazione che accompagna il Presidente della Repubblica Antonio Segni in Grecia (si ricordi a questo riguardo che il giovane Celestino Segni, figlio di Antonio, lavorava presso la SVIMEZ). Tra i corrispondenti greci spicca il nome di Jean Pesmazoglu, vice-governatore di Grecia, al quale nel 1966 scrive che: «Le développement industriel qui a eu lieu dans le Mezzogiorno a donné naissance au problème très grave de la formation des cadres, soit dans l'industries, soit dans les établissements de crédit industriels»³⁷.

La preoccupazione per la formazione dei quadri³⁸, e dei giovani in particolare, non solo in Italia ma anche di numerosi Paesi del mondo, sarà costante, specialmente a seguito della costituzione da parte della SVIMEZ, alla fine degli anni '50, di un Centro per gli studi sullo sviluppo economico, finanziato dalla *Ford Foundation*,

dopoguerra ad oggi, Roma-Bari, Laterza, 1997. Per un'ampia trattazione sul credito all'esportazione, F. Sbrana, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione (1950-1991)*, Bologna, Il Mulino, 2006.

³⁵ ACS, PS, Busta 30, f. Tarlok Singh, *Lettera di Pasquale Saraceno a Tarlok Singh*, 8 marzo 1956.

³⁶ V. Vitale, *L'attività della SVIMEZ dal 1946 al 1991*, cit., pp. 603-604.

³⁷ ACS, PS, Busta 32, f. Jean Pesmazoglu, *Lettera di Pasquale Saraceno a Pesmazoglu*, 14 marzo 1966.

³⁸ G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione*, cit., in particolare le pp. 141-147. Già all'inizio degli anni '50 Giorgio Sebregondi avvertiva la nascita di un nuovo e specifico problema culturale, da lui inteso come «mezzi e criteri per agevolare lo sviluppo culturale generale e la formazione dei quadri in particolare» (ivi, p. 142). Alla luce di intuizioni e di esperienze maturate già alla fine degli anni '50 e portate all'attenzione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nel 1961 la SVIMEZ pubblica uno studio sui compiti che le strutture formative dovranno assolvere negli anni successivi. L'OCSE allarga l'indagine ai Paesi del bacino del Mediterraneo: Grecia, Jugoslavia, Portogallo, Spagna, Turchia. In questo quadro la SVIMEZ si occupa dell'Italia. Uno dei motori dell'iniziativa è Gino Martinoli (ivi, p. 146). Su Martinoli, si veda F. Lavista, *Cultura manageriale e industria italiana. Gino Martinoli fra organizzazione d'impresa e politiche di sviluppo (1945-1970)*, Milano, Guerini e Associati, 2005.

con al suo interno una scuola per giovani economisti e tecnici provenienti da tutto il mondo. Lo «scouting» di professori per la scuola del Centro a sua volta alimenterà un'ampia corrispondenza (tra gli invitati da Saraceno figurano tra gli altri Franco Modigliani, Paul Samuelson, Robert Triffin e molti altri)³⁹.

Si va fino ai mercati più lontani, attratti dall'esperienza ma anche dalla possibile replicabilità o comunque dalle utili lezioni dell'IRI e della Cassa per il Mezzogiorno, che divenivano soggetti della politica estera economica del Paese e della sua presenza e influenza nel mondo. Nel 1957 in una lettera a Rosenstein Rodan, col quale intrattenne un'ampia corrispondenza, Saraceno riferisce del suo impegno nel «collegare l'esperienza IRI (esperienza ispirata al principio che occorre mettere le aziende pubbliche in una economia di mercato) con quello che si potrebbe chiamare oggi la teoria dello sviluppo dei Paesi arretrati»⁴⁰. Dieci anni più tardi, nel 1967, Rodan avrebbe ribadito ancora una volta l'importanza di «making accessible the results of Italian experience to other countries and to other researchers and thereby also maintaining an international orientation within SVIMEZ and in Italy of seeing their own problems of the Mezzogiorno in comparative perspective as seen through Chilean, Peruvian, Spanish, Greek, and other eyes»⁴¹. Una prospettiva, in altre parole, globale del problema dello sviluppo, pur articolata in differenti forme.

L'elenco è lungo. Brasile, ex Birmania, India, Indonesia, Thailandia, Turchia: all'IRI e parimenti alla SVIMEZ di Giordani e Saraceno tutto viene passato al vaglio; e di tutto ciò che si agita nella cultura e politica dello sviluppo si dà notizia nel bollettino «Informazioni SVIMEZ», che nella corrispondenza tra due economisti americani (Hary e Kamarck) viene definito «an exceptionally competent source»⁴². E sempre a proposito dei giovani e del loro

³⁹ Anche di questo naturalmente si trova traccia tra le carte di Saraceno: si veda, per esempio, ACS, PS, Busta 88, f. Paul Samuelson, oppure ancora, f. Robert Triffin.

⁴⁰ ACS, PS, Busta 28, f. Paul Rosenstein Rodan, *Lettera di Pasquale Saraceno a Rosenstein Rodan*, 29 marzo 1957.

⁴¹ Ivi, *Lettera di Rosenstein Rodan a Saraceno*, 27 gennaio 1967, p. 2.

⁴² Ad Hal Hary che chiedeva a Andrew Kamarck consigli di lettura sull'economia italiana, questi rispondeva, più diffusamente: «All I can think of is that the weekly bulletin of the SVIMEZ (Informazioni SVIMEZ) is an exceptionally competent source with all the new developments regarding plans, opinions, problems and performance in the Mezzogiorno» (G. Farese e P. Savona, *Il banchiere del mondo*, cit., p. 59). La lettera si trova nell'Archivio delle Nazioni Unite a Ginevra: *United Nations Office at Geneva Library, Economic Commission for Europe*, GX 18/8/31, Box 2356 *Research and Planning: Correspondence with the International Bank for Reconstruction and Development, Letter of Kamarck to Hary*, December 28, 1956.

sviluppo, ad Hal Hary dell'UNECE Saraceno presentava nel 1955 il giovane Piero Bassetti con parole di stima: «I rate Mr. Bassetti very highly, both personally and professionally»⁴³. Quanto ai mercati più lontani, già nel 1954 Saraceno si occupava di «Prospettive dell'industria meccanica nello sviluppo del mercato asiatico» (nella conferenza «Il mercato asiatico e le possibilità di espansione dell'economia italiana» organizzata a Napoli dalla Sezione italiana della Camera di Commercio internazionale, Roma, p. 21).

È interessante notare che in quegli anni Leo Valiani avrebbe, con più missioni, perlustrato quei mercati a beneficio della Banca commerciale italiana, di cui Saraceno era sindaco, inviando documenti e relazioni, oltre che raccogliendo una preziosa messe di fonti a stampa, italiane ed estere. È una ricognizione ampia: dalla Birmania alla Thailandia, dall'India al Pakistan:

Come tutti i governi dell'Asia – scriveva – anche quello birmano, che poi conduce una politica estera di «terza forza» [...] è sommamente desideroso di non essere interamente dipendente dagli anglo-americani e dunque di poter contare, economicamente, anche su altri Paesi, tra i quali quelli che, come l'Italia, non sono temuti come «imperialisti» hanno buone chances⁴⁴.

Anche Saraceno, come Mattioli alla Commerciale, non agiva da solo in questa attività di collaborazione internazionale. Uno dei suoi più stretti collaboratori era allora Veniero Ajmone Marsan, che era apprezzato al punto di essere più volte richiesto dai dirigenti della Banca mondiale per predisporre il programma di sviluppo della Spagna. «La partecipazione di Marsan – scriveva per esempio Hoffman della Banca mondiale a Saraceno – è indispensabile e il nostro interesse è vivissimo in ragione delle di lui peculiari qualità»⁴⁵.

Né va dimenticato che, insieme alla SVIMEZ, e quasi in combinazione con essa, Saraceno aveva anche contribuito alla costituzione e crescita di un'altra organizzazione, nel 1944, la SIOI, istituendo anche per questa via il necessario nesso tra politica economica da

⁴³ ACS, Ps, Busta 31, f. Hal Hary, *Lettera di Pasquale Saraceno ad Hal Hary*, 11 ottobre 1955.

⁴⁴ G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia*, cit., p. 196. La lettera è in Archivio storico Intesa Sanpaolo, BCI, SE, VAL-E, cart. 4, f. 3, *Lettera di Leo Valiani a Dircomit Milano*, n. 63, Rangoon, 1 marzo 1953. Su questa attività di Leo Valiani, cfr. F. Pino, *Leo Valiani e la banca*, in Corrado Scibilia (a cura di), *L'Utopia necessaria. Leo Valiani a cento anni dalla nascita*, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, Quaderni, Roma, Gangemi, 2009, pp. 127-144, in particolare pp. 131-138.

⁴⁵ ACS, Ps, Busta 31, f. John D. Miller, *Telegramma di Hoffman a Saraceno*, 3 febbraio 1961.

una parte e politica estera dall'altra, seguendo un'impostazione anch'essa maturata in anni lontani nel contatto con Sergio Paronetto. Non deve stupire, a questo riguardo, l'invito rivolto a Saraceno a partecipare alla riunione del gruppo Bilderberg a Istanbul nel 1959 da parte del suo animatore, il polacco proteiforme Joseph Retinger⁴⁶. Nel 1960, anno in cui Retinger muore, Saraceno entrerà nel Comitato direttivo di Bilderberg insieme a un altro italiano, Vittorio Valletta. Le risposte di Saraceno a un questionario inviatogli da Retinger in vista dell'incontro del 1959 sono di grande interesse per la comprensione della posizione dell'economista sui problemi dello sviluppo economico.

Ne cito due: «Training programmes are of decisive importance [...] However, they will prove useful only if people in the West convince themselves that they do not know enough to set as advisers on vital points and that their task should be to help the local people to understand their own problems». E ancora:

Economic development is inseparable from a certain degree of social evolution; and in its turn brings about deep social change. Today we know very little about the mechanism of economic growth and almost nothing about the changes in the social structure which are produced at the various stage of the development process. I do not believe that the Western World by itself will ever succeed in understanding the two mechanisms – economic and social. On the other hand it should be borne in mind that the developing countries now have nuclei of capable leaders. All we can do is to combine our experience with theirs in order to arrive as soon as possible at an understanding of all the phases in the development process, thereby avoiding the grave crisis which may arise in the second and later stages of industrialization⁴⁷.

Dunque una visione ampia e profonda, di lungo termine, da perseguire non solo per una questione di giustizia, ma di lungimiranza, per assicurare, cioè, più larghe e più solide basi al processo di sviluppo non solo di una parte, ma del mondo intero.

Erano gli anni – sia consentita questa divagazione-integrazione – in cui Guido Carli scriveva, sulla rivista «Risparmio» (1959), che l'interesse italiano era di «impedire che si verificasse una rottura del sistema degli scambi internazionali che collega all'Europa il mondo esterno e in particolar modo i Paesi sottosviluppati [...] problema – aggiungeva – [che era] di altrettanta attualità quanto quello della

⁴⁶ Su Retinger, cfr. M.B.B. Biskupsi, *War and Diplomacy in East and West. A Biography of Joseph Retinger*, New York, Routledge, 2019.

⁴⁷ ACS, Ps, Busta 88, f. Joseph Retinger, *Replies to Questionnaire [risposte di Saraceno]*, 5 agosto 1959. La prima citazione è a p. 2; la seconda a p. 4.

unificazione dell'Europa»⁴⁸. Si perde infatti il quadro generale, se si dimentica che in quegli anni Carli, Cuccia, Mattei (dunque la Banca d'Italia; le banche e il sistema bancario; le imprese, pubbliche e private), e anche lo stesso Saraceno per la sua parte, erano impegnati in esercizi molteplici di originale collaborazione internazionale che davano all'Italia prospettive di lavoro nuove, sempre nell'ancoraggio all'Europa e ai rapporti transatlantici⁴⁹.

Le carte relative ai viaggi di Saraceno nel periodo 1952-1972 documentano questo allargarsi degli orizzonti: l'ex Cecoslovacchia, Grecia, Egitto, Israele, Malta, Marocco, Regno Unito, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia. E ovviamente gli Stati Uniti, dove nell'ottobre del 1957 Saraceno teneva una *lecture* sullo Schema Vanoni all'*Economic Development Institute* della Banca mondiale⁵⁰. A proposito di questa visita, l'ambasciatore italiano a Washington Manlio Brosio scriveva:

Egli ha fatto una ottima impressione per la chiarezza della sua esposizione e per la franchezza con la quale si è prestato a discutere i vari aspetti delle attività connesse, tanto con lo sviluppo del Mezzogiorno, quanto l'IRI. Specialmente da quest'ultimo punto di vista, i contatti avuti, in modo particolare con l'Eximbank e con la BIRS, hanno permesso di dare utili chiarimenti e fare necessarie messe a punto, onde controbattere l'accusa genericamente fatta all'IRI di essere il campione della nazionalizzazione e dello statalismo economico integrale⁵¹.

In quei giorni, sempre nel suo diario, Brosio registrava la forte preoccupazione di Saraceno per l'attivismo economico e politico di Enrico Mattei e in particolare riportava un netto giudizio di Saraceno su quest'ultimo: «Ha due manie: l'odio contro l'iniziativa privata e l'odio contro gli americani»⁵². Nell'Istituto della Banca mondiale, Saraceno sarebbe tornato nel 1959, con una lezione su «Effects of the Common Market on the Italian Economy from an

⁴⁸ G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit., p. 175. Sull'impegno in questo senso di Carli, cfr. in particolare F. Sbrana, *Guido Carli da banchiere a governatore. Economia, relazioni internazionali, commercio estero (1952-1960)*, Napoli, Guida, 2013.

⁴⁹ Per una ricognizione storiografica, F. Sbrana, «Nothing Develops like Development»: *Banks, Economic Development, International Expansion of Italy*, in «The Journal of European Economic History», vol. LI, n. 1, 2022, pp. 205-219.

⁵⁰ Il testo di quella lezione insieme a quelli di altre due tenute nel maggio dello stesso anno all'Università di Ankara e Istanbul sarebbero confluiti in P. Saraceno, *Iniziativa privata e azione pubblica nei piani di sviluppo economico*, Milano, Giuffrè, 1959.

⁵¹ ACS, Ps, Busta 28, f. Stati Uniti, *Telespresso n. 13388/3688 dall'Ambasciata d'Italia al Ministero degli Affari Esteri [firmato: Brosio]*, Washington, 25 ottobre 1957, p. 3.

⁵² M. Brosio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 294.

Economic, Financial, and Foreign Exchange Point of View», sempre su invito dell'amico Rosenstein Rodan⁵³.

5. *La corrispondenza con gli economisti: Saraceno nello specchio degli altri*

Si allarga la rete dei suoi contatti e il perimetro della corrispondenza. Nel rivolgersi a lui e nel commentare o riflettere su pensieri espressi da Saraceno, l'interlocutore di turno parla di volta in volta di sé stesso e di Saraceno, consentendo di cogliere Saraceno nello specchio degli altri. La corrispondenza con Paul Rodan, in particolare, è copiosa e copre quasi trent'anni, dal 1953 al 1981⁵⁴. Si discute di economia in termini larghi, inclusi temi di leadership politica. Nel 1972, al crepuscolo della grande espansione postbellica Rosenstein Rodan scrive, con giustificato pessimismo: «It may be only a psychosomatic malady, but it may be a part of a general crisis all over the world: absence of leadership. The days of Pope John XXIII, Kennedy, Nehru, Adlai Stevenson, Kruscev (and even De Gaulle!) are gone. Small, petty technocratic managers only remain»⁵⁵.

Spicca per quantità e qualità la corrispondenza con l'economista ungherese naturalizzato britannico Thomas Balogh, che è un vero e proprio «moltiplicatore di contatti» per Saraceno (e, di riflesso, per la SVIMEZ) e col quale Saraceno discute un po' di tutto: di Australia; di Cile; di Cuba, le cui «structural difficulties», gli scrive Balogh, sono «roughly three times as serious as those in Sicily and very similar to those in Sicily»⁵⁶. Qualche esempio tratto dalla corrispondenza con Balogh servirà a mostrare la circolarità delle idee, dei problemi e delle persone. Nel 1961, Balogh gli chiede di incontrare il governatore della Banca australiana Coombs: «I would very much like you to talk to him about your problems in the South, and also about your problems on national ownership. He has just visited China and Russia, and I am sure you would want to hear about his experiences there»⁵⁷. Saraceno rispose di aver incontrato Coombs (definito «a most interesting personality indeed»), aggiungendo che erano state create le basi per uno scambio di

⁵³ ACS, Ps, Busta 32, f. *Speech Made by Prof. Saraceno to the Students of the Economic Development Institute and to a Group of American Students* [1959].

⁵⁴ L'A. del presente saggio ne sta preparando una edizione critica.

⁵⁵ ACS, Ps, Busta 28, f. Rosenstein Rodan, *Lettera di Rosenstein Rodan a Saraceno*, 1972.

⁵⁶ ACS, Ps, Busta 29, f. Thomas Balogh, *Lettera di Balogh a Saraceno*, 5 settembre 1960.

⁵⁷ Ivi, *Lettera di Balogh a Saraceno*, 18 ottobre 1961.

esperienze con la SVIMEZ⁵⁸. Nel 1963, Balogh gli scrive per favorire un incontro con l'ex Primo Ministro di Malta, Dom Mintoff, il quale stava a quell'epoca esplorando per il suo Paese la possibilità di una «closer co-operation with the European Economic Community, and I told him that he ought to contact you as by far the best person to advise him on these matters»⁵⁹. Frammenti di un mosaico che si componeva in unità nella sua persona, che a sua volta era un frammento vitale di un quadro mondiale più ampio, in cui si intrecciavano integrazione europea, decolonizzazione, distensione tra i blocchi, prospettive di pace e sviluppo come nella *Popolorum Progressio* di Paolo VI (1967), che a Paronetto e a Saraceno era stato vicino – e fin da anni oramai lontanissimi.

Altri illustri economisti suoi corrispondenti sono il futuro premio Nobel Kenneth Arrow (che nel 1955 si congratula per il lavoro della SVIMEZ e che gli scrive «I am very much interested in the process of planning in Italy and other western European countries»)⁶⁰, Richard Kahn, Nicholas Kaldor, Simon Kuznets, Richard Stone (al quale nel 1954 Saraceno scrive «I greatly appreciated the opportunity of discussing with you the work we are doing on Italy's development plan»⁶¹). Manterrà nel tempo i rapporti con l'Università di Cambridge. A Kahn Saraceno introdurrà nel 1956 il giovane Nino Andreatta, definendolo «a most promising young economist»⁶². A Kaldor, sempre a proposito di Andreatta, Saraceno scriverà: «I am very much interested in him in view of his present attainments and future possibilities»⁶³. L'invio e la ricezione di giovani economisti e studiosi da altri Paesi ed enti e per altri enti e Paesi sarà in effetti incessante da parte di Saraceno.

La corrispondenza con Andreatta è molto utile a illuminare aspetti più ampi, profondi e per certi aspetti più sfuggenti dell'opera di Saraceno, in particolare come didatta e maestro. Nel 1962, coinvolto nell'*India Project* del MIT a New Delhi, Andreatta scriverà a Saraceno una lettera i cui contenuti sono particolarmente significativi:

Le passeggiate sotto i chiostrì della Cattolica in Sua compagnia sono state la mia unica «scuola» prima degli anni di Cambridge [...] Vi ho imparato anche la

⁵⁸ Ivi, *Lettera di Saraceno a Balogh*, 7 novembre 1961.

⁵⁹ Ivi, *Lettera di Balogh a Saraceno*, 31 gennaio 1963.

⁶⁰ ACS, Ps, Busta 32, f. Stanford University, *Lettera di Arrow a Saraceno*, 3 febbraio 1955.

⁶¹ ACS, Ps, Busta 33, f. Richard Stone, *Lettera di Saraceno a Stone*, 18 ottobre 1954.

⁶² ACS, Ps, Busta 30, f. Richard Kahn, *Lettera di Saraceno a Kahn*, 24 ottobre 1956.

⁶³ ACS, Ps, Busta 30, f. Nicholas Kaldor, *Lettera di Saraceno a Kaldor*, 28 febbraio 1957.

«politicità» della ricerca scientifica, la sua rilevanza come arma politica: e di qui l'impegno morale a scegliere i problemi rilevanti e a non fare soltanto i piccoli giochi analitici⁶⁴.

Parole forti («arma politica») che restituiscono quel carattere tecnico-politico di Saraceno che sarà poi anche di Andreatta. Anche in questo caso il ritratto si trasforma nel tempo in autoritratto.

Nella corrispondenza Andreatta-Saraceno c'è anche un appunto del primo, datato 23 febbraio 1967, con un paragrafo intitolato «L'IRI come "formula" per l'Europa», in cui si legge:

le difficoltà nella costituzione di un unico mercato dei capitali rendono difficile la formazione di vere imprese europee: tali possono dirsi, oggi, solo paradossalmente, quelle americane operanti in Europa. Durante le discussioni sorte a questo proposito non è mancato chi, facendo riferimento all'esperienza dell'IRI sostenesse la necessità di creare a livello europeo un istituto finanziario pubblico per aiutare attraverso fusioni e incorporazione la formazione di vere e proprie imprese europee

(all'inizio degli anni '70 Saraceno si interesserà a un Istituto per la integrazione industriale in Europa). In una sintesi comparativa, Andreatta conclude che la formula IRI – che «permette di conciliare un maggior intervento dello Stato nel processo di acceleramento del capitale [...] e il carattere privato della impresa industriale» – sembra porsi come «punto intermedio verso cui confluiscono diverse esperienze: il pensiero dei sistemi socialisti orientali, la crisi del laburismo inglese, il progressivo caricarsi di interesse pubblico della grande Corporation americana»⁶⁵. La riflessione era ancora una volta, secondo l'insegnamento di Saraceno, ricondotta nell'alveo di una sistematica economica comparata.

Tornando a Cambridge (Regno Unito), vale citare una lettera del 1962 di Luigi Pasinetti (l'unica inviata a Saraceno, almeno stando alle carte dell'Archivio di Saraceno):

Abbiamo perso un secolo intero ad elaborare complicati ed eleganti schemi di equilibrio generale di un ipotetico sistema che non cambia mai. In un mondo in cui il cambiamento tecnologico e demografico e il continuo progresso è la vera molla che muove la società intera, gli economisti si sono trastullati per cent'anni ad elaborare la teoria economica dello stato stazionario! È ora che si sveglino ed aprano gli occhi alla realtà delle cose. Immagino di vederla sorridere e dire che questo è ciò che lei ha sempre detto nei confronti degli economisti teorici.

⁶⁴ ACS, Ps, Busta 22, f. Beniamino Andreatta, *Lettera di Andreatta a Saraceno*, New Delhi, 8 marzo 1962.

⁶⁵ ACS, Ps, Busta 22, f. Beniamino Andreatta, *Appunto del 23 febbraio 1967*. Le citazioni sono tratte, rispettivamente, da pp. 7-8 e da p. 8.

Ma la mia posizione non è che abbiamo troppe teorie o modelli, ma che non ne abbiamo affatto, perché quelli che abbiamo sono irrilevanti⁶⁶.

«Immagino di vederla sorridere»: è lo specchio in cui ritratto e autoritratto si confondono.

6. Osservazioni conclusive

Dal complesso di queste attività, camminando lungo questi solchi, Saraceno traeva non solo esperienze (ed esperienze all'epoca uniche nel loro genere per un economista italiano della classe 1903⁶⁷; esperienze più comuni per la generazione appena più giovane, quella di Baffi, classe 1911, Carli, classe 1914, e di altri), ma anche alimento per le sue convinzioni e maturazioni in cui le peculiarità di ordine istituzionale e storico e le varietà del capitalismo a diverse longitudini e latitudini assumevano via via peso e rilievo, complicando ma arricchendo un quadro di *political economy* che approcci successivi avrebbero, dagli anni '80 e '90, ridotto e perciò semplificato. Come detto in apertura, l'interesse di Saraceno per i problemi dell'economia internazionale e i suoi rapporti con gli economisti degli altri Paesi (sviluppati e non) fu anche e sempre in certa misura funzionale alla comprensione e soluzione dei grandi problemi strutturali dell'Italia. E ciò fu in qualche modo non certo esclusivo ma caratteristico della sua persona e del suo personale itinerario.

Vi erano caratteristiche strutturali dell'economia italiana, di cui non si poteva non tenere conto: il divario, anzitutto; il suo essere Paese povero di capitali e materie prime, ma anche Paese in cui il fattore lavoro era abbondante, comparativamente più abbondante che altrove, con le sue conseguenze, su occupazione e salari (come avrebbe acutamente osservato più avanti Paolo Sylos Labini in un suo saggio sui «classici»⁶⁸); e dunque Paese che, per l'insieme di questi tratti era stato fin dall'unificazione – e tanto più nel secondo dopoguerra – bisognoso di colleganze internazionali (in primo luogo con l'Europa e con gli Stati Uniti).

⁶⁶ ACS, Ps, Busta 25, f. Luigi Pasinetti, *Lettera di Pasinetti a Saraceno*, 18 aprile 1962, p. 2.

⁶⁷ Sul «primo» Saraceno, cfr. G. Arena, *Pasquale Saraceno commis d'état. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Milano, Franco Angeli, 2011.

⁶⁸ Il riferimento è a P. Sylos Labini, *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Ma da quella peculiare esperienza storica discendeva anche un indirizzo politico e una strategia di sviluppo diversa da quella di Paesi più avanzati (e da qui discendevano certi distinguo rispetto alla teoria keynesiana, che pure restava un riferimento imprescindibile⁶⁹), come Saraceno scriveva in un aureo libretto pubblicato da Studium nel 1952 (*Lo sviluppo economico dei paesi sovrappopolati*, dedicato significativamente a Sergio Paronetto, come registrava lo stesso monsignor Montini ringraziando Saraceno per l'invio del libro, «unito al ricordo del sempre rimpianto nostro amico Sergio»⁷⁰). Vi si delineava, in chiave comparativa, la necessità di un ruolo organico dello Stato nella formazione del capitale, che diveniva funzione pubblica⁷¹ – funzione alla quale, non a caso, in un mutato contesto storico e istituzionale, continuano oggi ciascuno per la loro parte a dare un contributo non di sostituzione ma di supporto dell'iniziativa privata enti nazionali ed europei.

È tutto ciò senza che ne derivasse una condanna, a priori e senza appello, per il capitalismo italiano. Rispondendo a una domanda di Lucio Villari sulla debolezza del capitalismo italiano, Saraceno affermava che si trattava in realtà di debolezza del capitalismo nelle sue forme istituzionali, organizzative e sistemiche, ma non debolezza dei singoli imprenditori, i quali – commentava – «farebbero delle fortune se operassero nelle condizioni di esercizio prevalenti in Svizzera, Germania, Svezia»; per cui – sono ancora

⁶⁹ Come ha scritto Francesco Dandolo, Saraceno «in più occasioni osservò che la teoria keynesiana necessitava di significativi adattamenti in quanto era frutto di analisi radicate in Paesi già industrializzati, mentre molto diversa era la situazione economica italiana in cui si registravano forti divari e squilibri, con l'area meridionale della penisola in una condizione di evidente arretratezza» (F. Dandolo, *Il meridionalismo «beneduciano» di Pasquale Saraceno*, cit., pp. 182-183). Una traccia, riportata da Dandolo in nota, è in una lettera di Saraceno a Vittorio Foa, in cui scriveva: «In sostanza fin da allora il nuovo meridionalismo sorto già nel 1946 attorno alla SVIMEZ pose la soluzione della questione meridionale come un modo di essere dello sviluppo italiano e quindi come una strategia che richiedeva una successione logica di azioni distribuite nel corso del tempo. Ma ciò non poté aver luogo; e vi contribuì anche l'infatuazione keynesiana delle nostre correnti progressive, che non si resero conto e continuano a non rendersi conto che il pensiero keynesiano non può avere un'importanza marginale in un Paese con un meccanismo posto in essere dal capitale già accumulato». La lettera si trova in ACS, PS, Busta 150, f. Testo di Saraceno preparato in occasione del centenario della nascita di don Luigi Sturzo, *Lettera di Saraceno a Vittorio Foa del 21 maggio 1974*.

⁷⁰ ACS, PS, Busta 28, f. Corrispondenza relativa all'invio in omaggio di copie di P. Saraceno, *Lo sviluppo economico dei paesi sovrappopolati, Lettera di Montini a Saraceno*, 10 luglio 1952.

⁷¹ P. Saraceno, *Lo Stato e l'economia*, Roma, Cinque Lune, 1963. Alla premessa Saraceno antepose una breve e densa pagina che inizia così: «L'accumulazione del capitale, nei suoi tre aspetti del fabbisogno complessivo, della ripartizione tra i vari settori della vita del Paese e della distribuzione sul territorio nazionale, è fenomeno di pubblico interesse».

parole sue – «non ho dubbi che se la Germania di Bismarck avesse avuto bisogno non di uno ma di parecchi IRI, ebbene a queste strutture non si sarebbe rinunciato in nome del pensiero economico anglossassone»⁷². Questo per dire anche dell'autonomia e dell'indipendenza di giudizio che Saraceno esprime, fino a dare forma a una via «italiana» allo sviluppo («italiana» e quindi, come tale, necessariamente «europea» e «internazionale» come si è cercato di dire), la via italiana che Ezio Vanoni definì, in un saggio del 1947, la «nostra via», dove, «nostra» non escludeva altri, ma era anzi aperta a chi, a partire dall'Europa, avesse voluta farla propria⁷³.

Era una impostazione, la sua, in cui il rapporto tra industria pubblica e industria privata non poteva essere banalizzato. Motivo per cui egli si sforzò sempre di dire a proposito della nascita dell'IRI, come fece nel 1986 nella giornata di studi in onore di Donato Menicella, che «l'economia italiana era una economia di mercato e che l'azione dell'IRI doveva concorrere al suo rafforzamento», dal che era derivata peraltro «l'esclusione di forme che potessero anche lontanamente rientrare nell'idea di nazionalizzazione», giacché le imprese passate dal controllo delle grandi banche a quello dell'IRI mantenevano la forma della società per azioni e, circostanza «non meno importante», aggiungeva, per effetto di quel passaggio esse si erano trovate «soggette, nei rispettivi mercati, a condizionamenti concorrenziali ben maggiori di quelli realmente operanti quando il controllo era detenuto da banche che sapevano di poter contare sul sostegno dello Stato»⁷⁴.

Erano pensieri, quelli di Saraceno, necessariamente articolati e complessi, come quelli di chi è abituato a rapportarsi alla complessità organica del reale⁷⁵; pensieri forse oggi inattuali nel contesto

⁷² P. Saraceno, *Intervista sulla Ricostruzione 1943-53*, cit. Le citazioni sono rispettivamente a pp. 158-161.

⁷³ E. Vanoni, *La nostra via. Criteri politici dell'organizzazione economica*, in «Quaderni di Roma», n. 4, luglio 1947, pp. 340-357, ora in A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma, Studium, 1991, pp. 129-151. Di A. Magliulo vanno segnalate le voci su Pasquale Saraceno e Ezio Vanoni in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, edito da Treccani, 2012, consultabili rispettivamente ai seguenti indirizzi: https://www.treccani.it/enciclopedia/pasquale-saraceno_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/; https://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-vanoni_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/.

⁷⁴ P. Saraceno, *Donato Menicella e l'IRI*, cit., p. 18.

⁷⁵ Come scriveva Felice Balbo nel 1960 in un testo predisposto per la presentazione al volume *Lo Stato e l'economia* di Saraceno: «Certo, la ricerca di una soluzione nuova non è facile. E Saraceno sembra dire a tutti coloro che si pongono il problema dello Stato e dell'economia: "Se vogliamo adagiarci nella facilità della scelta di una parte o di una ideologia,

della costituzione economica dell'Unione europea, ma attualissimi per altri.

Il fatto – disse nell'*Intervista sulla Ricostruzione* – è che il pensiero politico e economico continuano a essere attratti prevalentemente dai problemi della congiuntura, problemi certamente reali, ma non affrontabili con successo se non si sono prima chiarite le idee sul ruolo che spetta all'azione pubblica onde ottenere che: *a)* la nostra industria sia portata a livelli di produttività europei; *b)* l'economia meridionale, per effetto di una diffusa industrializzazione, sia resa omogenea con quella del resto del Paese. E si tratta di due problemi che erano perfettamente percepibili il 26 aprile 1945⁷⁶,

all'indomani della Liberazione (e sono percepibili, *mutatis mutandis*, oggi, dopo quasi ottanta anni). Dunque pensieri – e azioni – che hanno contribuito, nel loro nucleo oggi storicizzato, a un avanzamento (irreversibile?) della cultura economica e politica di questo Paese, al suo posizionamento internazionale sul piano intellettuale e pratico, al suo ruolo economico e anche politico nel mondo.

il discorso è chiuso; la ricerca è chiusa, ma anche l'avvenire è chiuso, e la parola non può essere che quella della lotta senza quartiere per il capitalismo o per il comunismo o per i loro simulacri". Ma se ciò che si ricerca e spera è una convivenza umana, allora bisogna dire che né capitalismo, né comunismo sono accettabili, che comunque la posizione liberista ha fatto il suo tempo, mentre i fatti già ci offrono indicazioni che ci fanno intravedere la via per la quale cercare la nuova soluzione, anche se lunghissimo può essere il cammino per trovarla e per raggiungerla in pratica» (ACS, PS, Busta 25, f. Pola, doc. datato 30 ottobre 1963, pp. 3-4).

⁷⁶ P. Saraceno, *Intervista sulla Ricostruzione 1943-53*, cit., pp. 164-165.